



ANNO II

GIUGNO - LUGLIO 1921

FASC. VI-VII

L A P I Ê

RASSEGNA MENSILE D'ILLUSTRAZIONE ROMAGNOLA

C. C. POSTALE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
VIA P. MARONCELLI 6 :: TELEF. 115

PREZZO LIRE 2

LA PIÈ

RASSEGNA MENSILE D'ILLUSTRAZIONE ROMAGNOLA
diretta da Antonio Beltramelli e Aldo Spallicci

Un numero separato L. 1 ■ Abbonamento annuo in Italia
L. 15 ■ Abbonamento annuo sostenitore L. 50 ■ Abbona-
mento annuo (Esteri) Frs. 20 ■ Pubblicità L. 200 pagina
intera ■ L. 125 mezza pagina ■ L. 75 un quarto di pagina.

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE in FORLÌ Via P. MARONCELLI 6

Per quanto concerne la réclame sulle pagine
della Rivista rivolgersi esclusivamente
alla « Pubblicità della Pié » via
Galliera numero 60,
:: Bologna ::



INCHIOSTRI DA SCRIVERE FINISSIMI E COMUNI
FISSI - COPIATIVI - PER PENNE STILOGRAFICHE
PER TIMBRI DI GOMMA E DI METALLO
GOMME LIQUIDE

BANCO BOLOGNESE

DEPOSITI A
RISPARMIO:
CONTI
CORRENTI.

TUTTE LE
OPERAZIONI
DI BANCA DI
CAMBIO DI
BORSA.



SEDE IN BOLOGNA

AGENZIE IN PROVINCIA

ZINCOGRAFICA

:: BOLOGNA ::
via Galliera, 60

Incisioni per Tipografia

ASSICURAZIONI

Istituto Nazionale

::: Ramo: VITA e RENDITE VITALIZIE :::

Mutua Nazionale

Associazione a premio fisso con partecipazione agli utili nella misura del 40 0/0 in
proporzione dei premi pagati

Esercise i Rami: INCENDI — GRANDINE —
DISGRAZIE ACCIDENTALI — RESPONSABILITÀ
CIVILE — TRASPORTI — MORTALITÀ BESTIAME

Agente generale per la Provincia di Forlì - Circondario di Rocca S. Cas-
siano e Repubblica S. Marino: Cav. FRANCESCO MELLI - Forlì,
via G. Garibaldi, num. 22 (telef. n. 139) palazzo Marchese Albicini, Forlì

Società Anonima "BONAVITA" - Forlì

Capitale versato L. 1.200.000 — Casella Postale 57 — Telefono 3 — Telegrammi *Bonavita-Forlì*

Premiata unica Fabbrica di FELTRO BATTUTO PER USI TECNICI INDUSTRIALI
e di ACCESSORI e BUFFETTERIA da CACCIA ed Articoli per Sport, Viaggio e Turismo

Il FELTRO BATTUTO interessa tutti gli stabilimenti perchè ha necessariamente APPLICAZIONI TECNICHE IN QUALSIASI INDUSTRIA: Costruzioni ferroviarie e cantieri navali — Aviazione — Automobili, carrozzerie — Industrie metallurgiche e meccaniche; chimiche, elettriche ed elettrochimiche — Industria del freddo — Vetrerie e laterizi — Litografiche — Concerte e calzaturifici — Tappezzieri ecc. ecc.

REPARTO FELTRO - Feltri battuti per qualsiasi applicazione tecnica e industriale

Feltri speciali per fasciature, imballaggi — per imbottiture — a secco isolanti del calore per tubi e caldaie — per rivestimento carri frigoriferi e casse isotermitiche — per rivestimento fiasche alluminio — per guarnizioni paraolio — compattissimi per cilindri da presse — per filtrare ecc.

Feltri finissimi per laboratori di precisione ed applicazioni speciali.

Dischi, coni e brunitoi di feltro per la pulitura e brunitura delle armi e dei metalli — Dischi per lavorazione specchi e cristalli.

Rondelle otturatori e paraolio per vagoni ferroviari e per automobili — Tubi di feltro per macchine da laterizi — Paracolpi per telai da tessitura — Strisce per condutture e coperture — Stoppini per oliatori — Filtri per liquidi — Feltri per pianoforti.

Feltri per applicazioni ortopediche — Piedi e mani di feltro — Scarponi di feltro e scarpe per pastifici e

polverifici — Pantofole, pianelle e scarpette feltro — Feltroni per culla — Portenfant — Solette feltro.

Feltri colorati per selleria — Sottosella di feltro per qualsiasi sella (a copertina e sagomati — rinforzati al garrese — a double face) con e senza guarnizioni ouoio — Feltri per tappeti, per pedane e per copertura tavoli — Feltri per fondo pantofole e per calzature — Feltri per calzaletti — Feltri per giocattoli.

Feltri brevettati per timbrare — Bollatoi e enscineti per inchiostro — Feltri per macchine da scrivere — Feltri per inumidire le tele dei copialettere — Nettalavagne e nettacoltelli — Feltri per lucidare i pavimenti e spazzole per calzature.

Coprisolla, pedali, freni e manopole di feltro, per biciclette e motociclette — Sottobicchieri e sottocoppe di feltro, stampati o no — Mazzi per grancassa e battitimpani — Coprisedia, ecc.

:: :: **Si eseguisce qualsiasi lavoro speciale di feltro su campione o disegno** :: ::

REPARTO BORRE — Dischi di feltro (borre) e di cartone (cartoncini) d'ogni tipo e qualità per il caricamento delle cartucce da caccia e da guerra.

REPARTO BUFFETTERIA — Accessori, buffetteria e chincaglieria da caccia (escluse le armi e le munizioni). Articoli per sport, viaggio e turismo. — **BUFFETTERIA MILITARE**

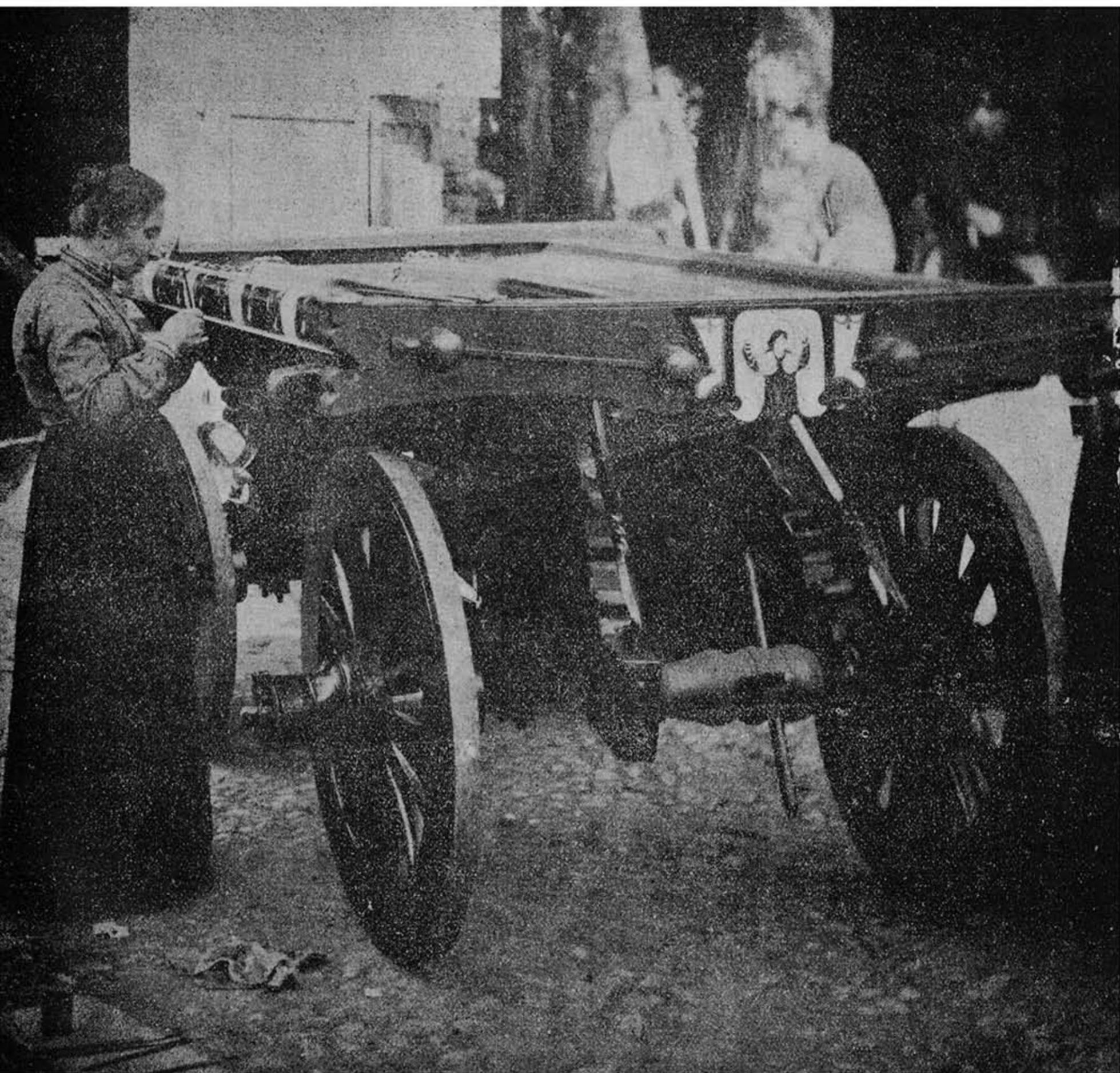
Articoli da spiaggia e da bagno — Cuscini di feltro con applicazioni artistiche

:: :: **Cataloghi illustrati e listini prezzi a richiesta** - **ESPORTAZIONE** :: ::



LA ROPE

RASSEGNA MENSILE D' ILLUSTRAZIONE ROMAGNOLA



Maddalena Venturi, di Granarolo di Faenza, la pittrice dei pastrucci intenta al suo lavoro. Il pennello della buona vecchietta inesausto di roselline riveste del manto festoso le ben quadrate carra vanto delle aie di Romagna.

Esposizioni Romagnole

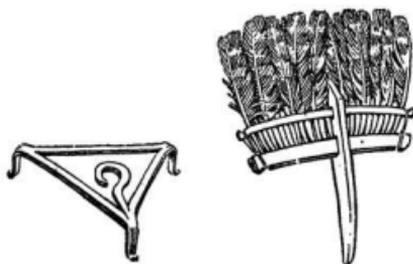
LA MOSTRA



La *zocca*
(recipiente da vinello per il biolco)



E' gavagn
(il cesto di vimini dell'ortolano
e del vendemmiatore)



Il treppiede e la ventarda

Rappresenta il primo vero e più riuscito tentativo di abbozzo del costume di Romagna compiuto da pochi volenterosi radunando faticosamente le sparse membra del corpo etnografico della nostra regione. Primo tentativo che col sussidio di forze economiche anzitutto e colla collaborazione del pubblico dei visitatori potrebbe domani formare il nucleo di un museo pressochè completo.

E questo ci auguriamo debba avvenire a tutto vantaggio dell'arte popolare romagnola.

Intanto il favore del pubblico indigeno e forestiero che ha sentito nelle sale di questa Esposizione, più che altrove, l'anima del nostro popolo e ne ha scorso il maschio profilo, sono il coronamento migliore alle fatiche dei raccoglitori. Certo (è dolorosa constatazione) il patrimonio maggiore dell'arte paesana di Romagna appartiene a un recente passato e qualcosa ancora di bello e di suggestivo minaccia di scomparire. Onde la ragione del museo.

Questa civiltà amorfa, anodina, malata di squallide opacità, passa col suo terribile rullo livellatore su tutte le contrade e distrugge e annienta l'opera ardente e paziente dell'artefice, del vasaio, del carpen-

Riunite - Forlì - 1921

ETNOGRAFICA

tiere, del mastro d'incudine, del tessitore.

Guai alle genti che non lasciarono orma del loro passaggio sulla terra, guai ai popoli per cui la vita e l'incedere non furono più che la chiglia d'una barca sul mare che distrugge la scia a un palmo dal suo timone.

E se il tormento dell'investigazione o la forza cieca del caso ci faccia picconieri o sterratori e il piccone e la vanga ci scoprono preziose reliquie del naufragio dei secoli, un capitello, una statua, una colonna, un orcio, il nostro grido d'ammirazione per il popolo che li costruì e che non può morire.

Romagna nostra percorsa dalla grande arteria militare e commerciale dei legionari romani fu teatro di guerre e soggiacque a invasioni.

Longobardi e bizantini, francesi e germani la percorsero e la tennero. Lancia d'Arminio era quell'*Hor de Laf* che diede gli Ordelaffi dalle verdi branche a Forlì e con nome invertito i *Faledri* alla Serenissima; sangue di Francia quel Jean d'Apia e quel Gastone di Foix cui furono tombe la piazza maggiore di Forlì e le rive del Ronco.

L'Apennino dal facile varco e l'Adriatico dai dolci approdi invita-

la pié



La lanterna da carrettiere e la *lóna* delle stalle



La *galòza* (berretto di feltro)





Le *cavêje* canterine

rono sempre corsari e guerrieri. E dalla rupe Focara alla foce di Reno, dal Falterona al salto di S. Leo, dalle faggete dei Mandrioli alle pinete della costa ravennana, questa nostra razza incrociata, pervasa di irruzioni barbaresche, permeata di sangue e di ferro, ha conservato la generosità latina col maschio carattere della gente nordica. Una gente di lavoro e di sobria poesia intenta nel passato a scolpire o a battere il legno e il ferro della sua fatica, oggi ancora a pennellare di rosso e di blu i suoi plaustri, le sue gramole, le sue prue. Questo deve indicare la mostra etnografica più che una vana raccolta di curiosità del buon tempo antico messe assieme con mania di filatelici; ciò che il popolo era nella sua storia umile e vera, ciò che il popolo dovrà continuare ad essere per non tradire la sua anima di lavoratore e di poeta.

In queste sale veda l'artefice paesano qual'era il segno dell'arte de' suoi padri e lo segua e lo migliori senza deviazioni o amori di mode forastiere.

Dieci fascicoli dell'annata 1920 de « La Piè » (eccetto il numero di gennaio) sono in vendita presso la nostra Amministrazione al prezzo di L. 20

L'originalità che è vanto dell'artista deve essere il suggello del popolo.

Gente diritta che si conosca da lungi al passo, al segno, al cenno. Che basti un legno, una tela, un colore per farne un emblema solo e diverso da altri.

Ricanteranno allora sotto il nostro sole clemente, sulla nostra terra calda che « fa gli uomini » dalle sue zolle feconde, le canzoni fedeli compagne della fatica, batteranno giocondi i telai la robusta « spina », anderanno intorno i bei plaustri accesi, tinniranno sui giochi le armoniose caviglie.

Così è nell'affetto alle cose nostre l'amor di patria che ci inumidisce gli occhi in terra di nostalgia e che ci fa trasalire.

Passan a vespro sul mare i *barchetti* nostri dalle prore romane a rispondere al saluto dei bragozzi di Chioggia e delle paranze di Marca o d'Abbruzzo e garrisce al vento sull'albero maestro il guiducino rosso che si diparte dalla coda del galletto simbolico.

È Romagna.

La pié

Il prossimo numero doppio, già pronto in tipografia, sarà dedicato alle piccole e grandi industrie romagnole che figurarono nella Esposizione forlivese ::



La *cavèia* colle campanelle ed i fiocchi da buoi



L'*amsèta*





La bróca



Albarello ansato

NELLE SALE

(Nella descrizione e nel commento del materiale etnografico seguiamo l'ordine delle sale).

SALA I.

Discendiamo dalla plautina Sarsina e dal colle di S. Giovanni di Galilea per fare una corsa attraverso la Romagna del piano e del mare. Il museo di Sarsina non è trasportato qui che le riproduzioni fotografiche delle lapidi, dei busti e dei capitelli della romanità mentre invece il paziente e sapiente pretino di S. Giovanni di Galilea, Don Berardi, ci ha regalato un buon fiorilegio della sua preziosa raccolta di oggetti di lavoro riscattati dagli sterri che dall'età della pietra giungono agli evi più recenti. Le linee primordiali sono alcune scomparse, altre modificate, ingentilite rimangono anche oggi. Il boccaletto con ampia svasatura e la lampada delle

stalle per esempio.

Ed ecco una tipica cassa dotale con piedi a zampa di leone appena abbozzati e adorna di un fregio a greca sottostante al coperchio, che è scolpito, nel suo margine esterno, a piccoli segni che paiono accennare ad una primitiva conchiglia. Motivetto che vediamo ritornare negli scrigni (notevole quello della Congregazione di Carità di Forlimpopoli) nelle madie, nelle credenze e negli inginocchiatoi. L'armadio non era compreso nella suppellettile nuziale del nostro contado, ma rappresentava un mobile di ceto borghese cittadino.

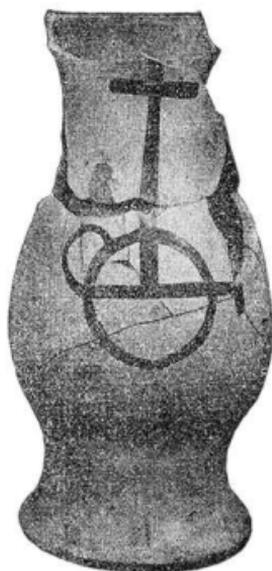
Nella cassa si raccoglieva gelosamente il corredo della sposa, lavoro sudato di ago e di telaio col mazzetto di spigo chiuso a canocchia (piegato cioè in modo che i

DELLA MOSTRA

fiori, rimanendo raccolti come entro una gabbietta formata dagli steli, esalavano il buon profumo purificatore).

Queste casse dotali àno press' a poco la stessa linea, tutte. Piccola variante è rappresentata dal piede che alle volte è tronco e massiccio come un capo di trave, a volte è rappresentato da una voluta di sapore settecentesco; ed anche dal motivetto che fregia il contorno del coperchio scolpito a piccoli cerchi interi o bipartiti. Gli angoli a colonnina o i fregi più ricchi tradiscono già il mobile patrizio di dubbia costruzione indigena.

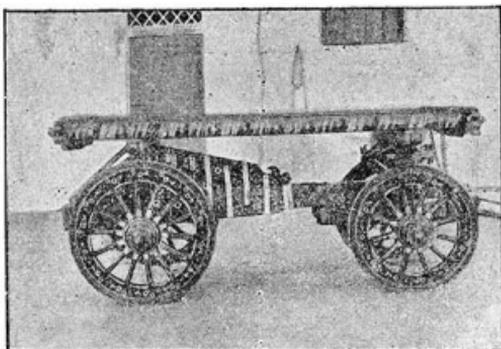
Sono qui raccolti i vecchi corsetti di raso, opera virtuosa di ricamo che racchiudevano i seni delle nostre ave e bisavole come entro un corsaletto. Il vecchio costume femminile romagnolo voleva il busto vellutato ed infiorato sulla camicia bianca a manica lunga su cui ricadeva e *cupèt* — il fazzoletto piegato diagonalmente sulle spalle e rannodato o no sul petto. Le nostre mamme rammentano ancora le buone vecchiette dalle gonne larghe e succinte vestite nel costume che le faceva un po' rassomigliare alle donne di Ciociaria. Un manichino all'uopo sarebbe stato interessante. Si sarebbe potuto ricostruire così anche il costume maschile con pantaloni di *bison* (mezzalana tessuta nei telai del contado che è ancora in uso sebbene meno diffusamente di un tempo) corti al ginocchio con o senza gala di bottoni, giacca abbondante della medesima stoffa tagliata a *sacona* cioè alla cacciatore, con camicia di tela spina ricamata, sullo sparato, a fiori (preferibilmente margherite), con o senza colletto fermato dal bottone



Boccale arcaico faentino



Il boccale dell'Astore

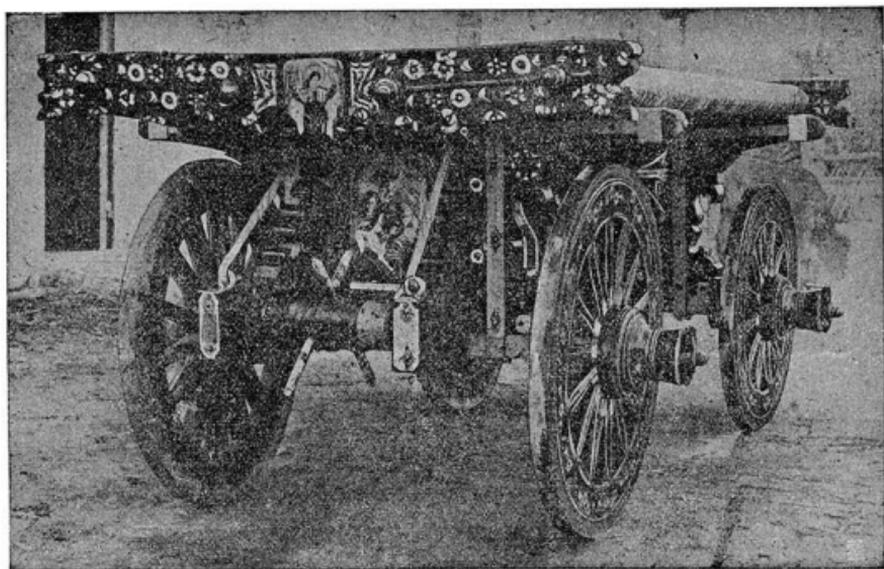


Ornamento dei plaustri

d'osso acuminato, con o senza cordocina di seta coi fiocchetti alle estremità annodato a cravatta. Calze bianche lunghe e scarponi di *vacchetta*. Era il costume montanino del tempo del *Passatore*, ci hanno detto vecchi interrogati in proposito.

Vi sono le doppiette e le pistole di quel tempo, uscite da una fabbrica meldolese, damascate a volute intenzionalmente artistiche, e i tromboni a bocca d'imbuto di cui s'è rintracciato un curioso esemplare scolpito rozzamente nel calcio, a San Vittore di Cesena.

In questa prima saletta che à le pareti adorne da buone riproduzioni dei mosaici ravennani coi costumi della corte di Bisanzio, su di uno stipo accanto alle anfore romane riesumate negli scavi della Panighina, in quel di Bertinoro, sono esposti degli interessantissimi manoscritti del nostro Nino Massaroli; raccolte di canti popolari e di ninne nanne del bagnacavallese e un saggio di glossario romagnolo che ci auguriamo debba trovare un editore a rendere maggiore la conoscenza del nostro vernacolo e della lingua italiana e maggior profitto degli scolaretti nostri e degli amatori del nostro patrimonio artistico-letterario.



Il plaustro romagnolo

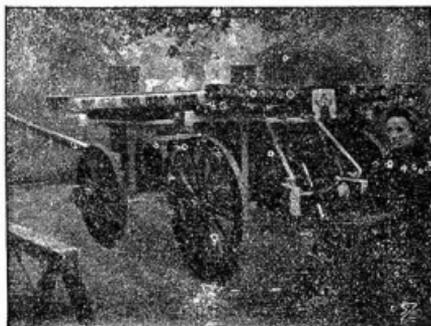
SALA II.

Troneggia al centro il bel plaustro dai colori sgargianti che reca il S. Giorgio cavalcante sul drago nella parte posteriore chiuso come entro un'icone sopra il verricello, colla Madonna dalle mani piene di saette e il S. Antonio Abate dipinti con viva ingenuità sui *paradir* cioè sui margini anteriore e posteriore della piattaforma, dipinta in verde bandiera.

Le roselline rosse e bleu si rincorrono a corona sulle ruote e i draghi si distendono lingueggiando sulle pareti cerchiate di ferro della *sguella* cioè del raccordo tra le due sale fatto a mo' di cofano.

Questa festa di verde, di rosso e di blu è uscita dal pennello dei pittori di S. Martino di Villafranca ma c'è anche nella terza sala un bell'esemplare del S. Giorgio inviato dalla molto celebrata pittrice di Granarolo di Faenza, la Maddalena Venturi che è ritratta al lavoro nella nostra prima pagina illustrata.

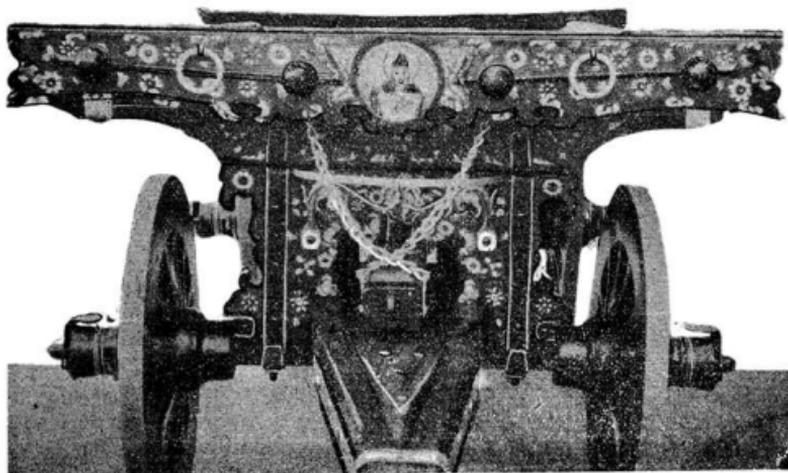
Vi manca, accanto al plaustro, che rappresenta il veicolo pesante delle aie ravennane e forlivesi, il *barroccio* del cesenate e del riminese, a due ruote, colle due fiancate dipinte (in mezzo il millesimo chiuso



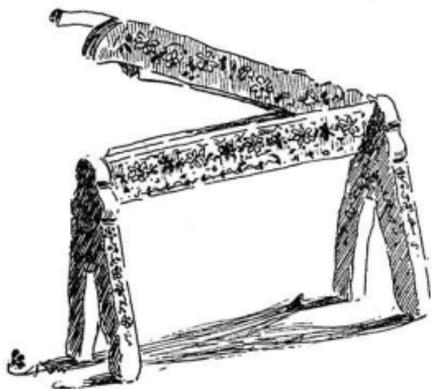
Maddalena Venturi, la pittrice dei plaustri



Ornamento dei plaustri



La parte anteriore del plaustro



Gramola fiorata



Credenza con alzata a bocca di forno

entro una ghirlanda di roselline, ai lati il S. Antonio Abate e il vasetto di fiori).

Dalle due fiancate si diparte anteriormente una specie di parapetto che è assicurato alla base del timone da un alberetto di legno. La decorazione policroma sempre molto varia e dettata da una suggestiva « primitività » riveste le fiancate, il parapetto e il giro delle ruote.

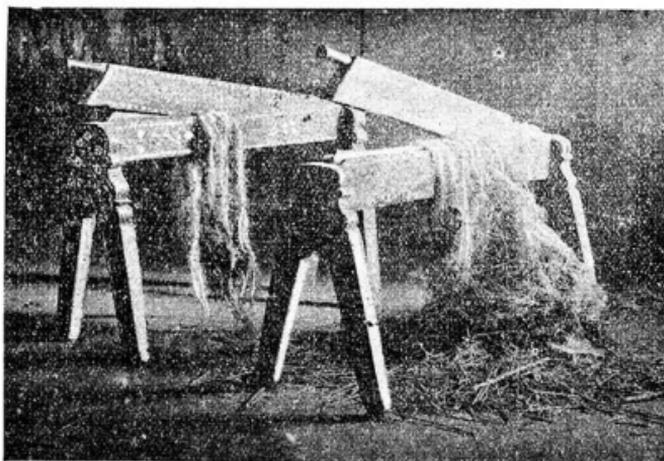
**

Il plaustro è circondato da una vera folla di credenze addossate al muro che ripetono tutte uno stesso tipo spiccatamente caratteristico. È il *cantalir* (il canterano) delle case del contado cesenate, dalla patina nera, cogli sportelli che ricordano un pò le porte barocche delle nostre chiese e l'alzata a bocca di forno che si restringe gradatamente in alto e che regge le stoviglie di bella fama faentina. In uno di questi canterani il semicerchio dell'alzata è chiuso da un genuino sportello d'una bocca di forno munito di manico, in altri è interrotto simmetricamente da un nodo. Variazioni sullo stesso tema. Ciò che sembra invece un tipo diverso di alzata costruita sulla foggia di una sagoma architettonica di porte d'ingresso (arco romano a colonnine laterali) non è che un tentativo sporadico di un rustico artefice.

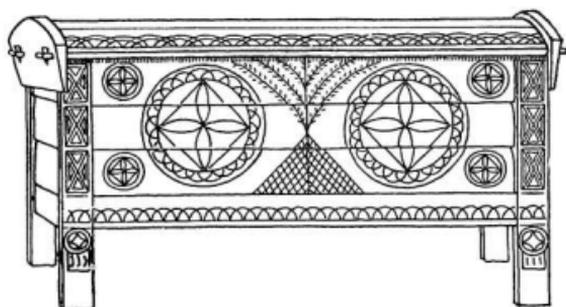
Questi mobili tolti dalle cucine o dai tinelli del contado emanano un loro caratteristico odore casalingo. Entro i cassetti, oltre gli sportelli, nelle segrete (specie di tasche laterali che si possono aggredire solo togliendo i cassetti) v'è sentore acuto di cannella, di aglio, di noce moscata.

All'occhio e all'olfatto dicono del buon tempo antico. E paion trascolare, nella lor sagoma ingenua, di figurare nelle sale di un'esposizione.

Non altrimenti che le *arsdore* quando si è detto che il *cantalir* o la *matra* di casa potevano essere oggetto di curiosità in una mostra.



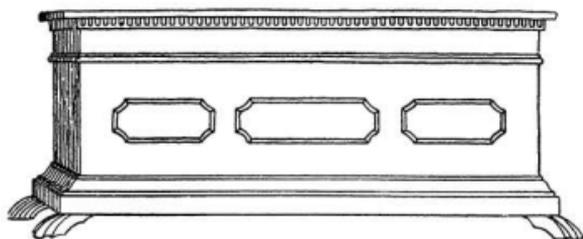
Le gramole



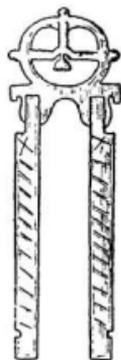
Una màtra (madia)



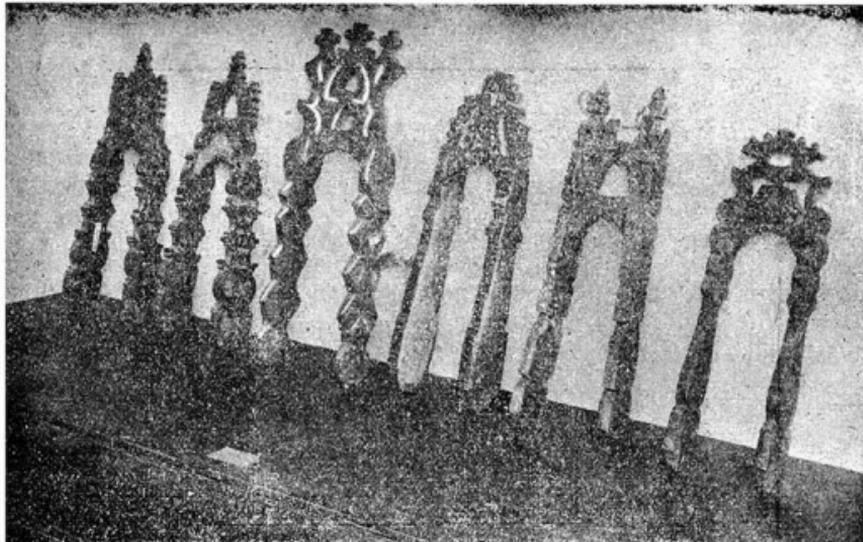
La conocchia
e i fusi



Cassa dotale

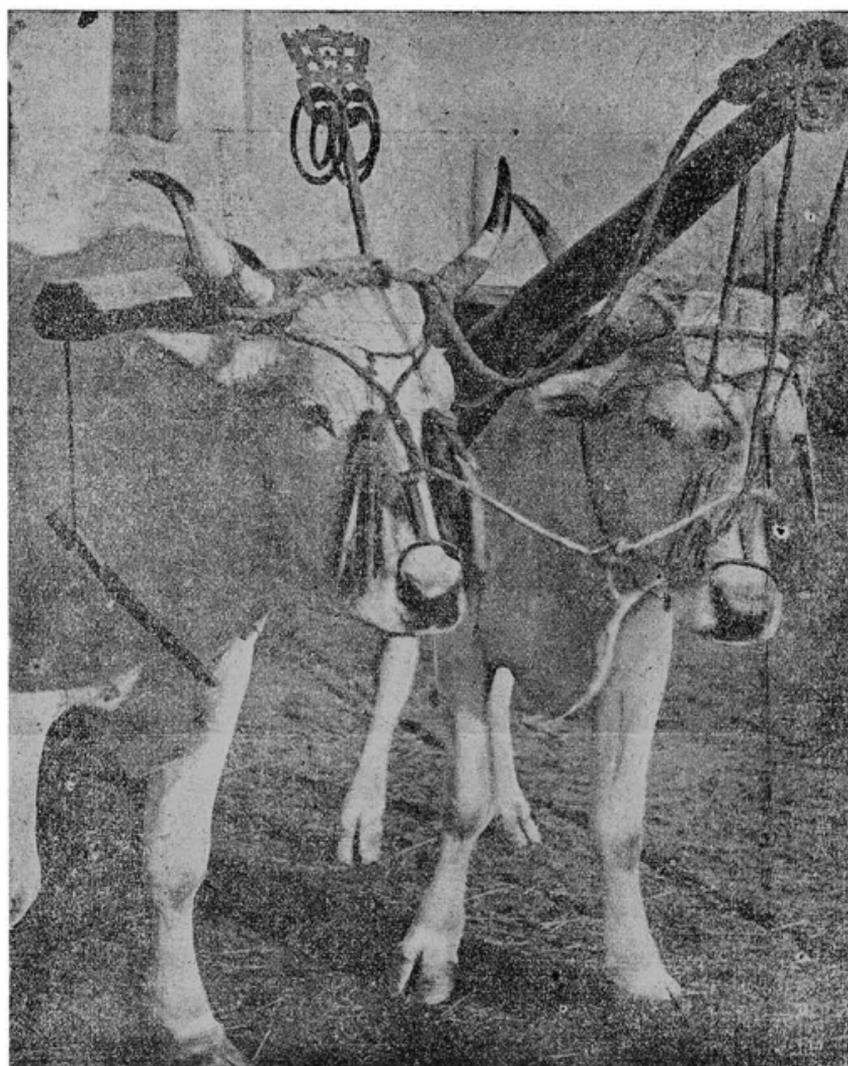


Un'antica cavalletta



Le cavallette alla mostra etnografica di Forlì

(fot. Celli Forlì)



Attacco romagnolo

O'è qua il nonno dei plaustri ro-magnoli che ormai non osano più avventurarsi sulle strade tanto sono logori e sconnessi, ma che si limitano ai più unili servigi dall'aia al campo. Hanno i tipici raccordi in legno (*spidaglùn*) che salgono dai mozzi delle ruote alla piattaforma costruita a culla con due tavole intere o intagliate a griglia e intersecate ad angolo.

Reca ancora le tracce visibili dell'antica veste di colore corrosa dal tempo e dall'uso.

Le martellature sapienti sul ferro delle campanelle, dei manicotti, degli alberetti del verricello sono a linee e a croci di S. Andrea.

Lavoro paziente dei fabbri d'un tempo. È questo il tipo di plastro ritratto nella silografia a colori di Francesco Nonni, pubblicata nella tavola fuori testo del numero scorso della *Piè*.

Sorregge, nel solco delle tavole, la castellata, il lungo vaso vinario che poggia su di un letto di sarmenti, ed è assicurata da un giro di funi. Le faccie anteriore e posteriore sono dipinte al solito modo dei plaustri: un vaso di margheritone racchiuso entro una ghirlandetta di roselline. Il vasto cochiume à le grosse viti alari con ornati in ferro alla guisa di un carciofo o di una corona di re (le corone a punta di lancia delle teste dei burattini).

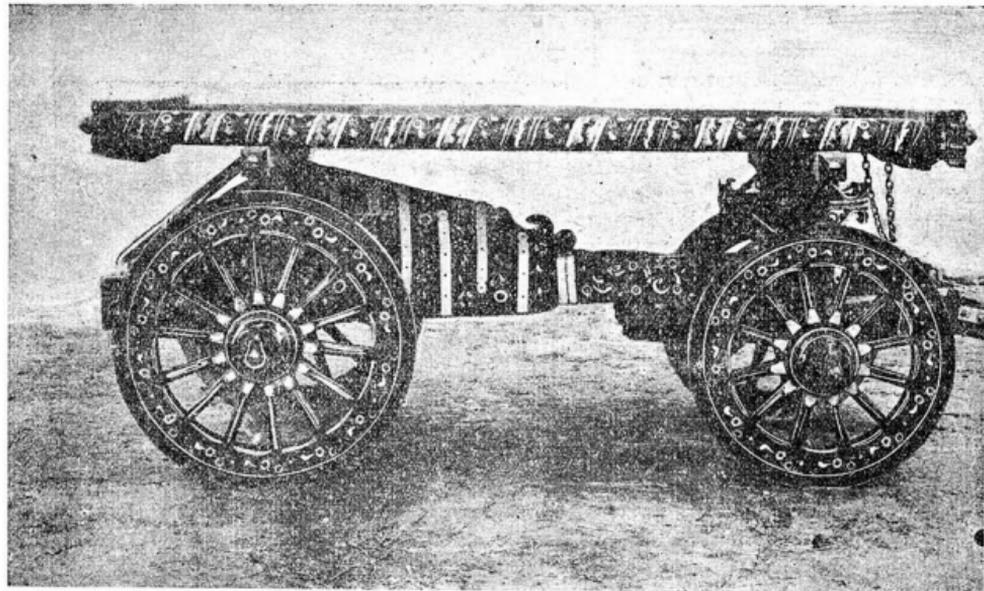
Era davvero maestoso e solenne l'incedere di questo nostro plastro così sfarzoso di colore, coi buoi bardati dalle coperte a ruggine fermate sul dorso dalle *cavallette* (specie di sellino intagliato e dipinto che portava sul trofeo uno o più campanellini), sotto l'ondante armonia delle anelle della *caveja* ritta sul timone come un'insegna. Il nostro rimpianto per la Romagna che fu à un attimo di consolazione davanti ai gioghi dipinti (l'esempio qui riprodotto è stato rintracciato in *Cà di Garaven*; una secolare casa colonica del Forlimpopolese) che sostituirono quelli intagliati (riprodotti in un'interes-



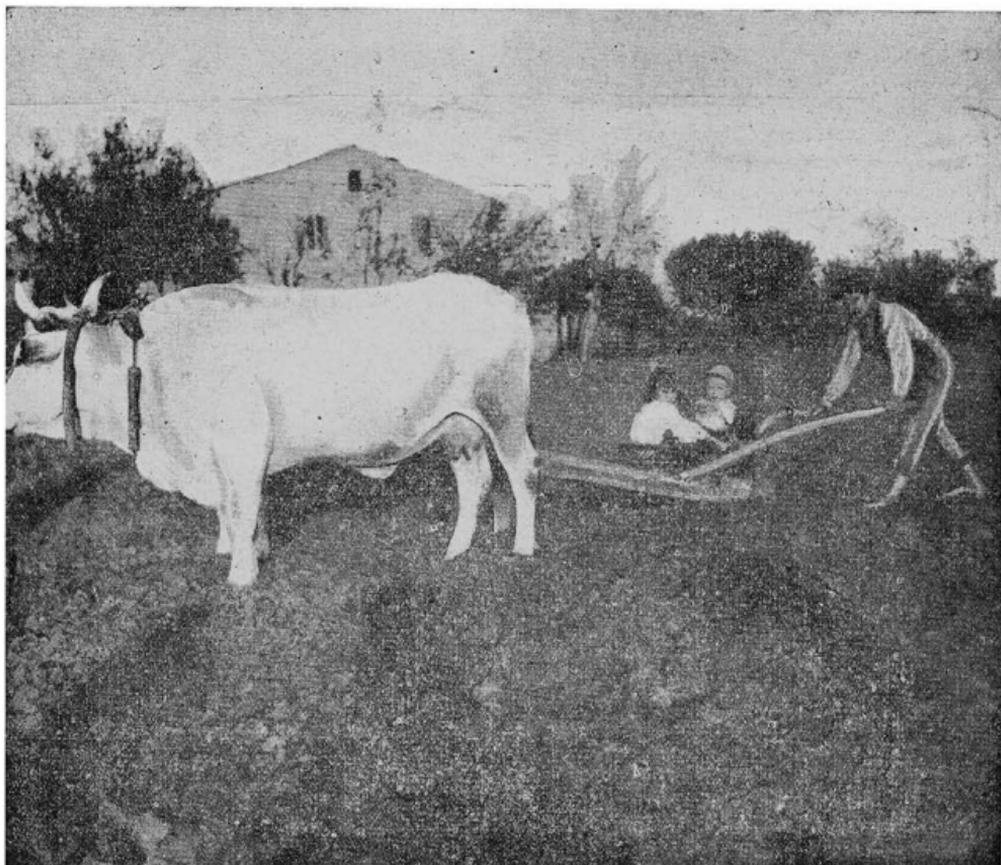
La sarladora

Silografia originale di Antonio Moroni





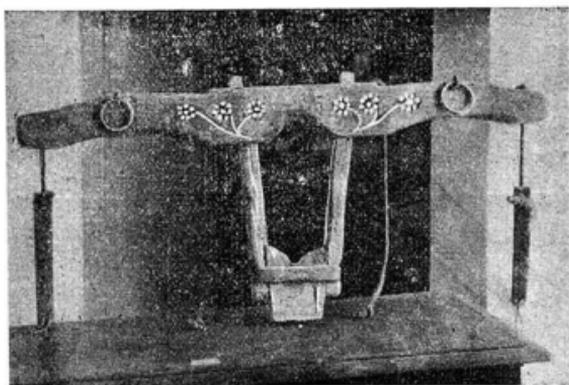
Il plastro



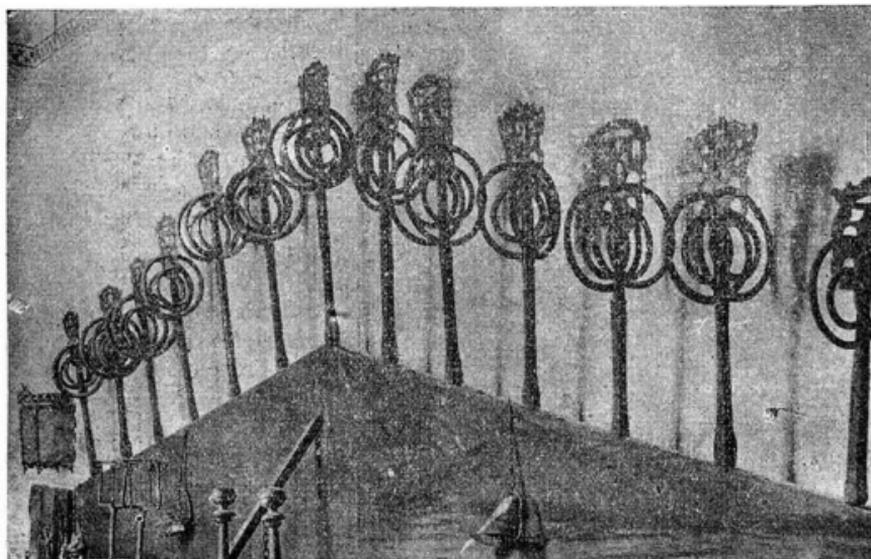
E' tragul



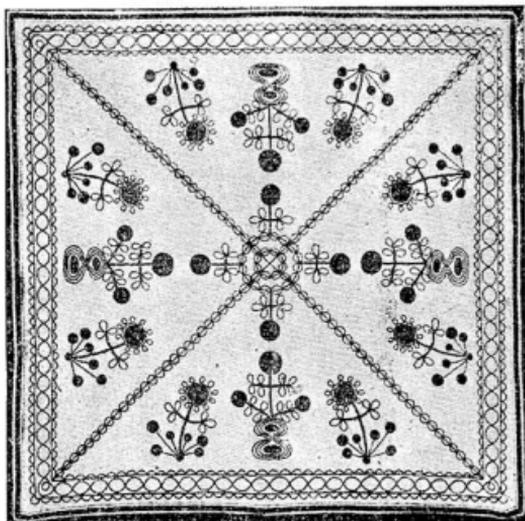
Il galletto degli alberi maestri dei trabaccoli romagnoli



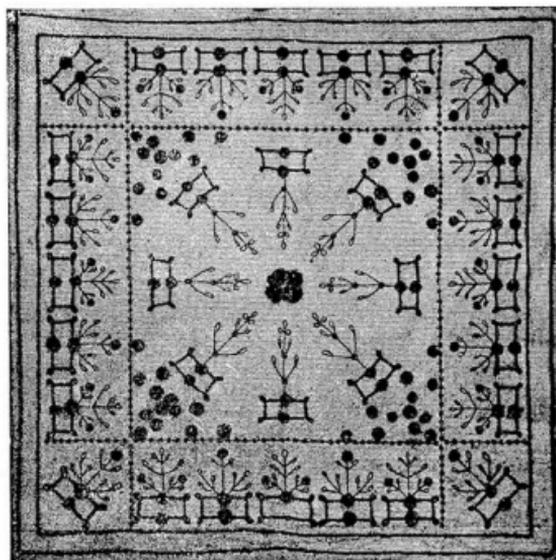
Il giogo dipinto a fiorami (fot. Celli - Forlì)



La sala dei ferri battuti alla Mostra etnografica di Forlì
(fot. Celli - Forlì)



Coperta « a treccia » di Savignano



Coperta « a treccia » di Savignano

sante pubblicazione inglese: *The Studio*, anno 1913, fascicolo dedicato alle Arti Rustiche in Italia) di cui s'è perduta ogni e qualsiasi traccia.

Figura qui una coppia di *cavallette* a esclusivo lavoro d'intaglio. Anche queste, come i gioghi, anno preceduto le dipinte.

Forse che il popolo nostro sui legni del suo lavoro sia stato dapprima intagliatore e poi dipintore? Ma se rotolano anche oggi sulle strade del bolognese i plaustri emiliani coi santi scolpiti meravigliosamente a tergo, colle *castellate* recanti sulle due faccie un prezioso lavoro di sgorbia e di scalpello! Indubbiamente lo sfarzo del colore à appagato meglio l'occhio del colono romagnolo e il suo prepotente desiderio di « sgaggio ».

Come qui sulle gramole che addentano canapa e che paiono attendere un canto e una mano nervosa di gramolatrice.

Fiori e fiori bianchi e rossi su fondi di turchino intenso che parrebbero stridere maledettamente e che sono invece così ben armonizzati in un loro ritmo così caratteristico!

A fregi e a fiorami sono anche i vecchi sediola da corsa montati su ruote gigantesche ma con linee di stile all'impero e con virtuosità cittadina ben lungi dal suggestivo pannelleggiare contadino.

Stanno accanto alle madie ancora imbiancate di farina, costruite su due diverse foggie. Basse le une, coi piedi a sghembo (più corti posteriormente a donare alla madia una posizione leggermente inclinata all'indietro, più tetragona ai colpi d'impasto della massaia) e quattro regoli riportati sulla faccia anteriore a formare un rudimentale ornato d'una coppia di angoli coi vertici all'insù.

Più alte le altre in foggia di sarcofago romano tutte grafite a semicerchi sul fronte, ai lati e sul coperchio convesso ed embriacato. La tavola è imbandita. Un lungo rettangolo più o men decorato ai margini, all'ingiù da una dentellatura che lo incornicia e coi piedi

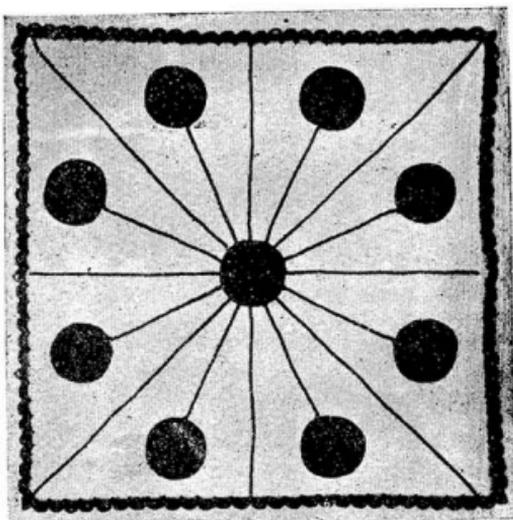


tutti ricordati in basso da liste di legno. Una grossa tovaglia tessuta di trama massiccia quasi granosa e piatti, zuppiera e tazze da vino in vernice verde brillante della tipica stoviglia casigliana. Quattro scranne intorno impagliate con trecce di canna foglia, a sedile vasto e largo schienale coi ritti appuntiti che sopravanzano in alcune, colla tavoletta intagliata a doppia voluta in altre.

Comode scranne su cui crogiola la nonna alla rócca accanto alla *dunzèla* (tavolino a treppiede che regge la conocchia). Di conocchie ve n'è una collezione. Dalla più semplice fatta di canna e dilatata in alto come una gabbietta di grillo, alla più civettuola, ricamo di traforo smontabile in tre pezzi collo scodellino per l'acqua e i forellini per i fusi. Decorate rozzamente talune lungo l'asticella di legno a segnetti trasversali impressi a fuoco o rivestite elegantemente di paglia in fitta trama con nodi di lana rossa che la dividono a segmenti. Questa è la *rócca della fidanzata* che usa ancor oggi il *moroso* portare in dono alla *morosa*.

E *rödal* (la ruota per far le matasse), le fusaie, le spole, il frulletto dei cannelli e il telaio completano intorno l'*angolo tessitore*. Ed ecco qua tra due bastoni da uccellatore colla colombina scolpita a sommo, *i testi* (le tegghie) di Monte Tifi in cotto, rotondi colle quattro orecchiette, da poggiare sul treppiedi e da arroventare alla fiamma per cuocere la saporita *piada*. Così come nell'illustrazione del nostro Ugonia per l'intestazione della *Piè*.

Le pareti dell'ampia sala sono adorne di coperte da buoi, o tessute a losanga in bel color bleu o vaporose di brevi gugliate turchiniche sul fondo bianco come asciugamani a spugna o a festoni e disegni vari di treccioline di cotone rosso o azzurro cucite sulla tela bianca. Magnifiche queste ultime a sigle e a fiori, usanza esclusiva del contado di Savignano e di S. Arcangelo già da tempo tramontata e ravvivata dal geniale fervore della



Coperta « a treccia » di Savignano



Coperta « a treccia » di Savignano

famiglia del pittore Antonello Moroni.

Sotto questa bella affermazione dell'arte popolare romagnola qualche quadretto d'ambiente del Moradei (il famoso: *uss ingàgia la gavella* = s'arruffa la matassa), o del Malmesi, il passaporto per andare a segare la vecchia a Forlimpopoli con fotografie della ridicola maschera carnevalesca e la vecchia testata del *Plaustro*, il quindicinale romagnolo, che à preceduto la presente rivista nell'illustrazione regionale.

SALA IV.

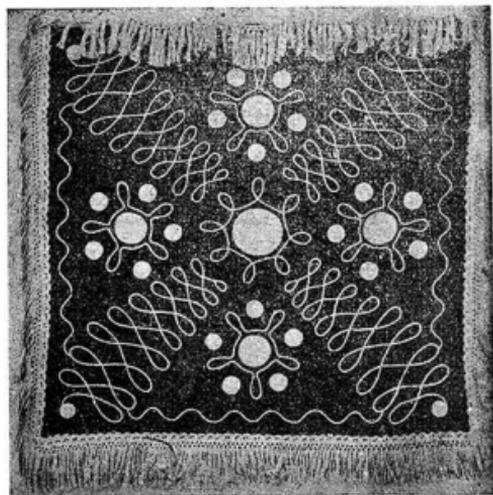
È la saletta dei ferri. Una raccolta preziosa di *cavèje* a due e a tre coppie di anelli con gran varietà di disegni nel trofeo che riproducono stemmi, cuori e croci di Malta e alberetti martellati con fini disegni quasi a cesello.

Portano alcune il millesimo e le iniziali del mastro d'incudine che le costrusse. Ripetono spesso le iniziali dei fabbri di san Martino in Strada, fucinatori celebri di coltelli a serramanico. In virtù di una interruzione praticata sulle anella e di un pezzo di cencio o di cuoio che serve da isolante le *cavèje* mandano un suono armonioso di campane, argentine le più piccole, gravi le più ampie.

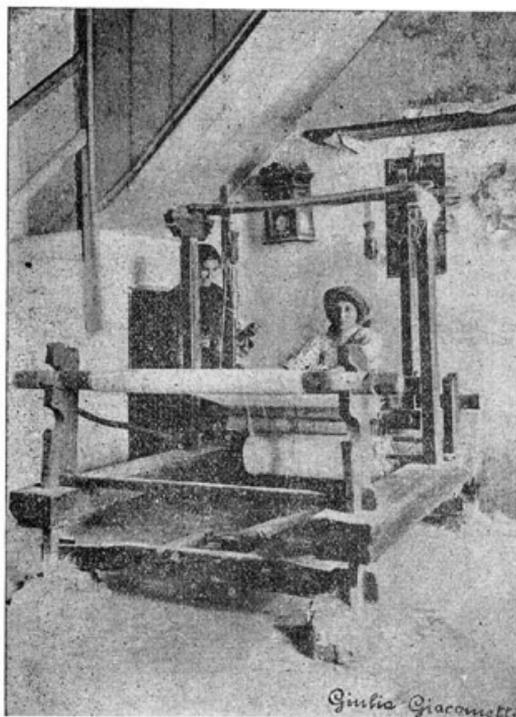
Vi sono appesi intorno i focchi variopinti (a liste di colori gialli, rossi e blu) e le *ghirlande* (specie di funi a fiocco a vari colori) ornamento dei buoi sul mercato.

Le *lòme*, le piccole lampade romane che rischiaravano a lardo e a lucignolo la veglia delle stalle e il lavoro dei telai, fatte a vaschetta colla catenella da appendere sono qui in compagnia delle *lanterne* da carrettiere annidate nel tripode che è sotto le birroccie da ghiaia e da trasporto e ai lumi ad olio da minatore, lenticolari colla vite a gallettino che ferma il lucignolo sorretto da una specie di staffa a cui si collega la catenella.

E ferri da stiro delle gonne a *cannone*, e catenacci e chiodoni rabe-scati e *ferri da cialde* con stemmi



Coperta « a treccia » di Savignano



Il telaio

e putti in incavo sulle due faccie e campanelle da buoi con sigle e stemmi, dal suono più grave o più argentino a seconda che pendono dal collo di buoi o di vacche, e campani e bubboli a larga base e a bocca di bocciolo da capre e da muli, e *cavidoni* (alari) coi pometti lustrati di ottone o coi reggi vasi da olio e da grasso, e *martelline da aratri* e tanaglie col segno d'un fiore impresso.

Dal chiodo alla tanaglia nulla passava tra incudine e martello che non fosse oggetto di finitura e di ornamento.

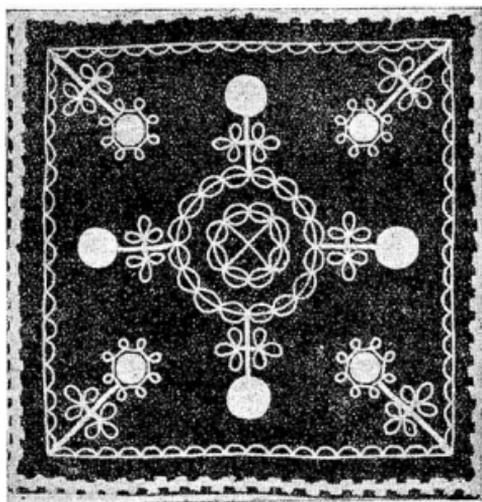
SALA V.

La stoviglie faentine, imolesi e forlivesi. I vecchi motivi del garofano, della doppia foglia di vite, del boccale, dell'Astore e della Pavona. Un vecchio piatto di *Simon pgnatér* (discendente d'una famiglia di ceramisti forlivesi che facevano risalire la loro industria a mastro Jeronimo forluveso di secolare memoria) fraternizza coi più moderni esemplari di stoviglia nostrana sull'alzata di una tipica credenza a bocca di forno. E le Madonne del fuoco — con un *d* o con due — in ceramica, che occupano ancora la breve icone sulle porte delle case campane; sogguardano tra le pentole, le stufazole panciute, gli scaldini traforati e policromi e le fiasche piccole e gigantesche colle due coppie di orecchiette che ne assicurano la cinghia.

SALA VI.

I tessuti e le coperte a stampa. Bavelloni a bande e a *punta fiamma* e damascati. Ricercatissimi oggi perchè frutto di vecchi telai che non battono più, e per l'eleganza a colori e per la finezza della trama.

Coperte a stampa a ruggine dai motivi più vari che vanno dalla scacchiera, al vasetto da fiori al toro infuriato, al bue tranquillo alla pigna, al Sant'Antonio abate. Le copertine di questa rivista nel 1920 e nei primi mesi del 1921



Coperta « a treccia » di Savignano



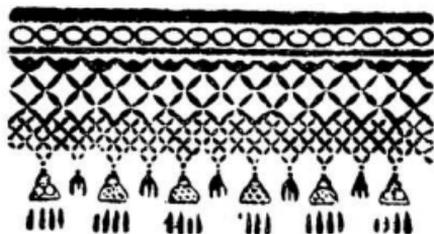
Coperta da buoi in ruggine (tintoria Zoli di Meldola)



Particolare di coperta da buoi
(da cliché)



Particolare di coperta da buoi
(da cliché)



Particolare di coperta da buoi in ruggine
(da cliché)

erano adorne da disegni di tal genere: nell'anno decorso era il toro in corsa il motivo predominante, in questo le due oche svolazzanti ai lati di un pino. Un legno originale della stamperia castrocaraese di *Del Monte* è impresso sulla copertina di questo numero. Altri ne riprodurremo in seguito.

Esistono ancora queste caratteristiche tintorie; ve n'è a *Dovadola* (tintoria Versari), a *Meldola* (tintoria Zoli e Visini: quest'ultimo à di recente iniziato la tessitura dei bavelloni a bande e a punta fiamma sostituendo ai vecchi colori di anilina i colori vegetali), a *Castrocaro* (tintoria Del Monte), a *Gambettola* (tintoria Pascucci), a *Rimini* (tintoria Placcucci e Bascucci), a *S. Arcangelo*, a *Coriano*, a *Mercatino Marecchia*, con più o meno ricco corredo di clichés antichi la maggior parte, tenuti assieme da viti e da cerchiature di ferro.

Risalgono ai tempi, non del tutto scomparsi, in cui si tesseva al telaio campagnolo il *bisello*, ordito di canapa e battuto di lana, per abiti, che avevano fama di gareggiare in longevità coll'uomo: ai tempi in cui la gualchiera batteva fragorosa e incessante sotto le chiu-se, alle cascate.

Recano alcune, entro una cornice di fregi in cui da un motivo festonato di greca pendono alternativamente la felce e il fiocco del cappello cardinalizio, tre fasce a scacchiera limitate da file di catene ben inanellate, colle marginali interrotte dall'effigie del mitrato protettore delle stalle che leva il suo pastorale sotto una coppia d'ulivi, mentre le teste di un cavallo e di tre buoi gli sfuggono dalle pieghe del manto.

In altre s'intersecano « a spina » i quadrati, con, nella fila centrale, una rosa tra lingue di fiamma ed, ai lati, un toro infuriato colla coda ritta e le corna minacciose, pronto all'assalto. Gira tutto all'intorno, in una cornice interna, una collana ondulata di perle, mentre l'esterna è data da una doppia teoria di fiocchi cardinalizi alternativamente alti e bassi, pendenti da piccoli

festoni di catene. Ai quattro angoli, quattro immagini di S. Antonio Abate.

In altre, infine, destinate più a tappeto o a sopracoperta da letto che non a vestire il dorso dei buoi, è un disegno più fine e più virtuoso. Sopra una trama geometrica di ottagoni che si collegano tra loro con rettangoli è una miniatura gremita di cerchietti che lasciano posto ad una rosetta nella parte centrale. I vani tra poligono e poligono sono occupati da foglie d'ippocastano separate da un X che sembra quasi limitare entro le branche superiori ed inferiori l'ovale d'un visetto cui serve da chioma la foglia sovrastante. Tutto il disegno è inquadrato da una doppia collana e dal solito festone di nastri cardinalizi. Godono i disegni una bella varietà di motivi tra cui, non ultimo, quello della figura del bove mugliante entro fregi di ghirlande di pervinca e di quadrifogli.

Come le margherite e le roselline del plaustro iridato e sgargiante, uscite dalle mani ingenue di artisti, essi ci dicono l'arte bambina del nostro popolo che la tradizione ci tramanda fedelmente nella vicenda delle generazioni.

SALA VII.

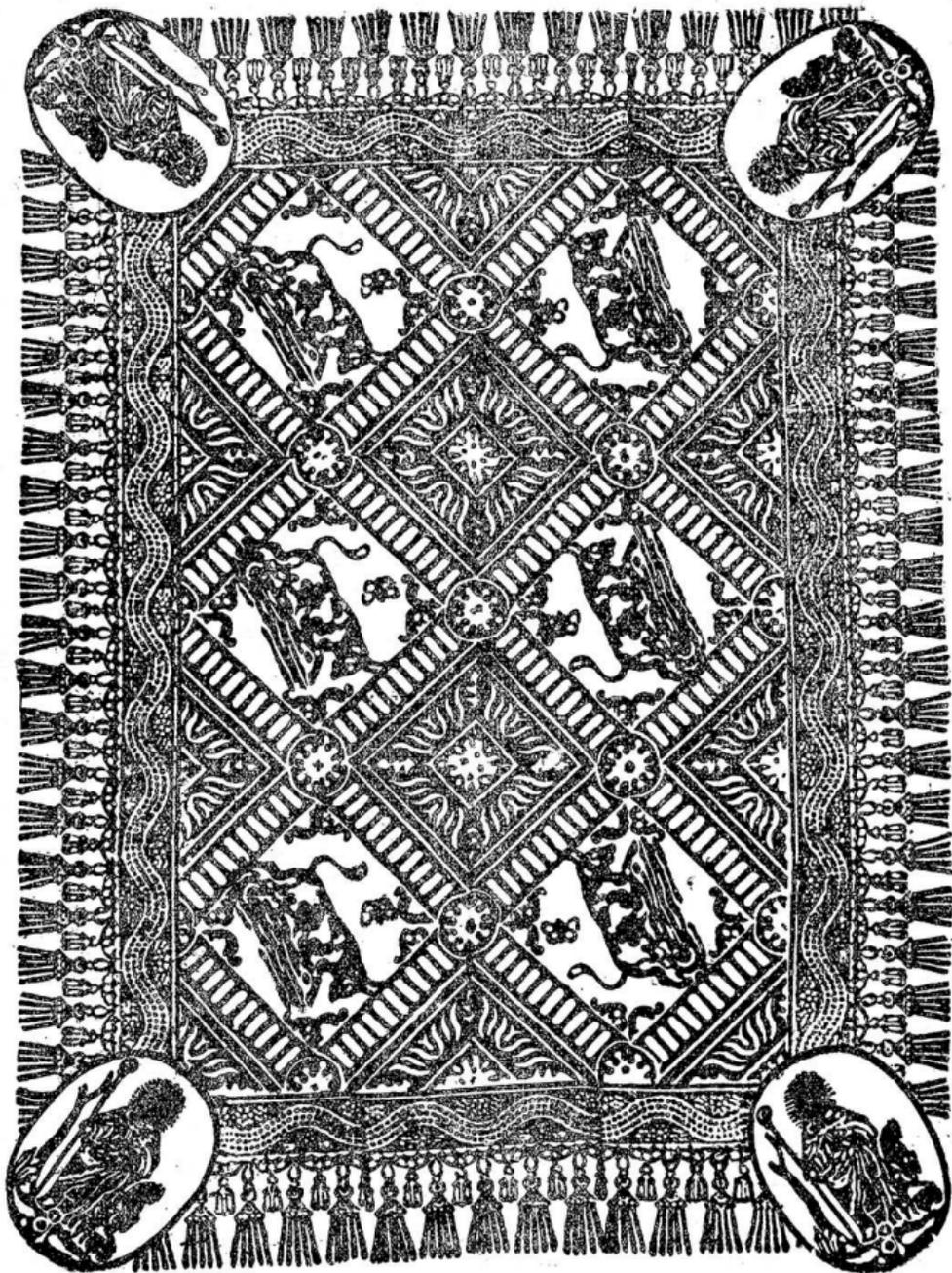
V'è riprodotta la camera da letto del contadino. Il giaciglio (un saccone di foglie di granturco) era un tempo molto semplice. Due cavalletti e tre assi. Qui il letto à, pur conservando la sua rustica fisionomia, pretesa d'eleganza. Un legno che richiama lo schienale delle scranne alle testate, coi pomi (a pirocca) a tipo di pigna ai quattro estremi. Una coperta di colore turchiniccio intessuta a losanghe, un vestito di mezzalana (il *romagnuolo*, rammentato anche da D'Annunzio nella Francesca da Rimini), una camicia da festa di grossa tela collo sparato a ricamo (un traforo e un gioco d'ago a formare un fiore) una Madonna col ramoscello d'ulivo del giorno delle palme, una bugia che pare un battipalle con cerchiello di latta in mezzo per sor-



Le coperte « a treccia » di Savignano
(fot. Celli - Forli)



Particolare di coperta da buoi
(da cliché)



Coperta a ruggine della tintoria di Dovadola

reggere la candela, sotto il letto un *fondo* (una specie di vasto coperto rovesciato all'insù tessuto a trece di paglia legate con canna foglia, per seccare le semenze), a' piedi la cassa coperta da un coltrone invernale, caratteristica orditura di canapa, battuta con rotolini di cencio d'ogni colore, e accanto l'ombrellone di cerato verde e il randello col pomo scolpito a mascherone.

E, per tutto, un buon sonno colle reni rotte.

SALE AGGIUNTE NEL SOTTOTETTO

Una riproduzione del tinello — cucina del contado. La tavola rettangolare coi piedi raccordati all'ingiro, un grosso *mantile* di tela spina con sopra boccali panciuti a fregi blu e *golli* (ciottole ravagnane) e stoviglie. Accosto a una parete il gigantesco *cassone della farina* che ha le proporzioni di un armadio, l'*arola* cogli alari e le tegghie e sedie impagliate intorno.

Nel 1922

LA PIE

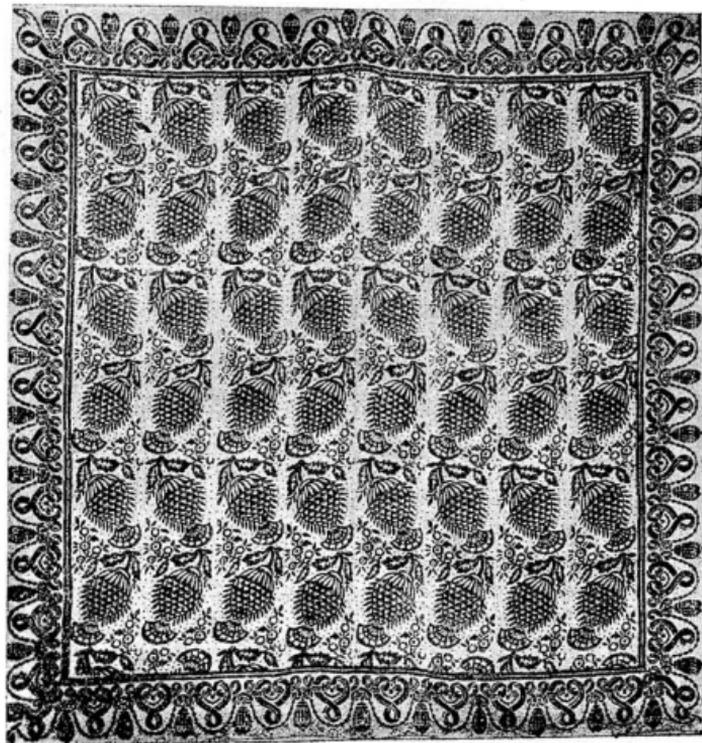
trasferirà a FAENZA le sue tende direzionali con redazioni negli otto capoluoghi di circondario della vera Romagna: FORLI RAVENNA FAENZA LUGO CESENA RIMINI IMOLA ROCCA S. CASCIANO e diverrà ancor più che per il passato la rassegna dell'arte e della vita intellettuale della Regione

Una collezione di vecchi legni da stamperia e tipi diversi di coperte a ruggine e a rosso su fondo canarino con tavelloni a bande e a punta fiamma sono raccolti quasi ove il vasaio lavora al tornio, e una riproduzione in quarantottesimo di *barchetto* romagnolo dalla superba « figura di prua » colma in parte la lacuna marinara della mostra etnografica.

Un calco riproduce la tipica *zoia di prua* (1) col motivo dei due delfini che si avventano l'un contro l'altro lasciando libero un tondo su cui figura il millesimo.

La freccia e il galletto col guidoncino rosso che si diparte dalla coda, sono i *penelli* degli alberi maestri. I bragozzi chioffiotti che recano a sommo delle antenne il telaietto e il rosario distinguono in alto mare dal galletto più che dalla *prora sbuffona* i trabaccoli nostrani.

(1) Un'articolo interessante e dotto su questo argomento è comparso sulla *Rassegna d'arte antica e moderna*, fascicolo di febbraio, dell'anno in corso. È adorno di due fotografie della *zoia di prua* e di *poppa*. È intitolato l'« Arte popolare in Romagna » ed è dovuto alla penna di Ferruccio de Lubbis.



Questa la mostra Etnografica Romagnola commentata e illustrata più o meno diffusamente, ma in modo tale da meritare (ne siamo certi) la riconoscenza dei nostri lettori. Da questa pubblicazione e ancor più dalla visita alle sale forlivesi veda l'amatore della nostra terra quanto è scomparso e quanto sta per scomparire, senta al par di noi il rammarico dell'arte popolare che è tramontata e il fermo volere di fermare e d'incoraggiare quella che rimane.

Qualche fatuo à torto il naso a questa esumazione di vecchie carcasse e non ha

veduto nei raccoglitori se non un discutibile desiderio di *laudatores temporis acti*. Valga per tutto il grande ardore e il grande amore che quelli portarono e portano alla loro terra, convinti che un popolo tenace che ne' suoi casolari dispersi per la campagna conserva gelosamente le memorie della sua umile gloria, e geniale per l'arte profusa dai suoi sui plaustrì, sui barrocci, sulle gramole, sulle barche, nella ceramica e nel ferro battuto, non può e non deve uniformarsi ad un cosmopolitismo senza anima, rinverdirà il vecchio tronco inesausto della sua schietta arte paesana.

BIBLIOTECA DELLA «PIÈ»

Sono usciti i primi 2
:: :: numeri :: ::

L'indice 1920 della rivista è a disposizione di tutti quegli abbonati e lettori che lo richiederanno alla nostra redazione.

1) F. B. Pratella: Poesie, Narrazioni e Tradizioni popolari in Romagna - L. 3,50

2) Canti popolari romagnoli delle stagioni - L. 1,25

Sono disponibili 2 collezioni della Piè 1920 raccolte in originale cartella etnografica al prezzo di lire cinquanta ciascuna.

EDIZIONE DELLA «PIÈ»

Maria Spallici:
Poesia Popolare
Romagnola - L. 5

ABBONATI e LETTORI

si lagnano ed a ragione della irregolarità di pubblicazione della rivista che licenza oggi, a novembre, un numero doppio giugno-luglio, ma non pensano certo che irregolarità di pubblicazione è conseguenza diretta di una irregolarità nel versamento della quota. Su cinquecento che trattengono da gennaio la « Piè » solo un quinto o poco più sono in regola colla nostra Amministrazione. Avviso ed ammonimento ai ritardatari.

L'AMMINISTRAZIONE

ALDO SPALLICCI redattore responsabile
Tip. F. Lega - Faenza, Corso Mazzini, 31

CREDITO ROMAGNOLO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE VERSATO E RISERVE L. 5.704.141,67:

Sede Sociale e Direzione Generale in BOLOGNA - Via Oberdan
(glà Cavalliera) n. 9, palazzo proprio

XXVI ESERCIZIO 1921 :: BANCA REGIONALE FONDATA NEL 1896 :: XXVI ESERCIZIO 1921

FILIALI nei principali centri delle tre provincie di BOLOGNA - FORLÌ e RAVENNA

**EMISSIONE IMMEDIATA E GRATUITA DI PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI
garantiti da deposito presso la Banca d'Italia a norma di legge**

Gli Assegni Circolari del Credito Romagnolo, largamente usati dai Commercianti ed Industriali della Regione, sono pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia presso oltre 2500 filiali di Banche, Casse di Risparmio ed Istituti di Credito corrispondenti.

DEPOSITI FIDUCIARI in contanti e in titoli a fine 1920 L. 154 milioni

ASSEGNI CIRCOLARI della Banca emessi nel 1920 . . . > 521 milioni

MOVIMENTO GENERALE CONTABILE del 1920 . . . > 8 miliardi

ANTICHE FONTI SALUTARI

DI

CORTICELLA

INSUPERABILE ACQUA MINERALE DA TAVOLA

TIP. LEGA - FAENZA
Corso Mazzini
num. 31



TIP. LEGA - FAENZA
Corso Mazzini
num. 31



Lavori tipografici d'ogni specie



Direttore-Proprietario EMIDIO BISSI

Fabbrica di GIOCATTOLI

Grande produzione di Bambole e Bambo-
lotti eseguiti su modelli di rinomati artisti

LA REGINETTA DELL'ARTE GAIA
è la più perfetta, la più bella, la
più simpatica delle bambole di
tutto il mondo.

Nel Caffè
e Pasticceria

L. LAGHI

DI FORLI

trovasi sempre il mi-
glior caffè, il gelato
più squisito, i
dolci più fini

Corso V. E., 6 - Telefono n. 6

Stabilimento a vapore Marmellate Sciroppi e affini

NARSETE LAGHI - FORLI



SPECIALITA'

Cotognate Sciroppo di marena con frutti

The advertisement is framed by a decorative border. At the top, a row of small, identical perfume bottles is shown. Below this is a decorative frieze with a central circular emblem containing the word 'Levit'. The main illustration features a large, ornate perfume bottle with a label that reads 'LOZIONE PRO CAPILLIS' and 'FORMULA DEL PROF. D. MAJOCCHI'. The bottle is set against a large orange circle. Below the circle is a large, black, winged scarab beetle. Two Egyptian-style female figures, wearing polka-dot dresses and headbands, are kneeling on either side of the beetle, with their hands raised in a gesture of offering or support. The background is white, and the entire scene is enclosed in a double-line border. At the bottom, a dark orange banner contains the product details in black text.

**LOZIONE
PRO
CAPILLIS**

DETERSIVA-ANTIFURFURICA-PROFUMO FOUGÈRE
FORMULA DEL PROF. D. MAJOCCHI
BOLOGNA - LEVIT - Via Galliera 231